

## CAPITOLO GENERALE XX della Congregazione Salesiana

A cura di don Juan E. Vecchi e CSPG - Roma

Documento 2

DON BOSCO NELL'ORATORIO

criterio permanente di rinnovamento dell' azione salesiana

### INTRODUZIONE

192

IL RINNOVAMENTO della nostra azione apostolica non si esaurisce con le disposizioni straordinarie di un Capitolo Speciale; rimane un' esigenza permanente della Congregazione Salesiana, per il fatto che è costitutiva dell' organismo ecclesiale.(295) Sono due le esigenze essenziali di un autentico rinnovamento, a norma del Concilio: il ritorno (reditus) alle fonti e l' adattamento (aptatio) alle mutate condizioni dei tempi.(296)

193

L' accettazione del Vangelo come norma fondamentale del rinnovamento include anche il rispetto per le sfumature della sua particolare incarnazione in ogni famiglia religiosa. Il profilo del Salesiano è quindi il risultato di una lettura del Vangelo fatta da Don Bosco; è sottomesso perciò alla legge di fedeltà dinamica.(297) L' esperienza insegna che nel difficile processo di ritorno al fondatore e di adattamento ai tempi esplodono divergenze e tensioni. C'è infatti il rischio di ridurre la fedeltà a pura ripetizione meccanica e il pericolo opposto, di scivolare cioè verso il relativismo, in nome di un progresso non ben assimilato.

194

E' necessario un criterio che consenta di sceverare le autentiche formule del rinnovamento dalle sue eventuali contraffazioni. Perché un CRITERIO possa dirsi ideale, occorre che sia: certo nella sua funzione di segno distintivo; specifico nell' indicazione concreta della realtà specificata; universale, cioè accessibile a tutti, dappertutto e sempre. Di conseguenza, un tale criterio non può essere che oggettivo ed esterno. Non sembrano rispondere a tali esigenze né il ricorso al solo spirito del Fondatore né le sole sue opere concrete. Non il solo spirito, perché a causa forse di apprezzamenti soggettivi non di rado diventa problematico e perciò bisognoso a sua volta di criterio. Non le sole opere, perché non essendo immuni da eventuali idealizzazioni e perfino deformazioni, esigono una previa discriminazione. Ne deriva dunque che il criterio di fedeltà dinamica per il rinnovamento della nostra azione specifica deve essere una realtà incarnata per rispettare la funzione di segno, senza però identificarsi con un' opera singola. Anche l' opera più geniale del resto è sempre legata a delle coordinate spazio-temporali assolutamente irripetibili.

195

Il DON BOSCO DELL' ORATORIO sembra rispondere alle esigenze del criterio ideale. Occorre riferirsi alla persona di Don Bosco, vivo e operante in mezzo ai suoi ragazzi, lungo l' arco completo della sua vita apostolica. Occorre poi riferirsi all' Oratorio, dando a questa parola la pienezza di significato che ebbe sotto la penna dei biografi e rispettando il fascino dei primi tempi. Non va quindi intesa come un' opera concreta, contrapposta ad altre opere di Don Bosco, ma piuttosto come la matrice, come la sintesi, come la cifra riassuntiva delle geniali creazioni apostoliche del Santo Fondatore: il frutto maturo di tutti i suoi sforzi.

196

Per noi Salesiani il ritorno al Fondatore significa risalire al Don Bosco dell' Oratorio. Alla sua scuola è necessario imparare il modo di reagire agli stimoli della storia. Cioè: il criterio del nostro rinnovamento - in quanto Salesiani - è la persona di Don Bosco che per primo, nell' Oratorio, ci dà una lezione esemplare di fedeltà dinamica alla sua vocazione apostolica. La storia dell' Oratorio ci mostra Don Bosco tenacemente attaccato alla sua missione tra i giovani. Eppure quel servizio permanente (diaconia) che fu la costante indefettibile della sua vita, non gli impedì mai tutta quella serie di iniziative diversissime che rispondevano ai richiami contingenti della storia, momento per momento: Bisogna che cerchiamo di conoscere i nostri tempi e di adattarvici.(298)

197

Il Don Bosco dell' Oratorio, fedele e dinamico, docile e creativo, fermo e flessibile a un tempo, rimane un modello di comportamento per tutti i suoi figli.(299) Costoro infatti, più che ripetere servilmente quello che lui fece, sono invitati a fare come lui; invece che impegnarsi nella ripetizione meccanica di un suo gesto

caduco, sono chiamati a comprendere la legge profonda a cui si ispirava il suo operare, espressa con semplicità nella sua dichiarazione: Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano.(300) Fu questa la legge che assicurò ieri il successo del suo apostolato e condiziona oggi l' omogeneità del suo sviluppo ulteriore.

198

Il nostro schema si propone di rievocare anzitutto l' interferenza esemplare di costanti e variabili nell' azione apostolica di Don Bosco. Cerca poi di dimostrare che la vera aderenza al Fondatore esige FEDELTA' alla missione nel dinamismo delle iniziative e DINAMISMO coraggioso senza detrimento dell' autentica fedeltà.

## CAPO PRIMO

### RIEVOCAZIONE DEL CRITERIO

199

L' opportunità di un ritorno all' Oratorio, in quest' ora di ripensamento di tutta la nostra azione pastorale, è stata rilevata e particolarmente richiesta da parecchi Capitoli Ispettoriali.(301) Riandando all' Oratorio, però, ciò che noi cerchiamo non è tanto la successione storica degli avvenimenti, quanto l' idea che Don Bosco si era formato della sua missione e le formule escogitate per realizzarla.

200

#### 1. Origine dell'Apostolato

Se è vero che l' Oratorio di Don Bosco rappresenta l' incarnazione concreta della sua missione, lo studio delle origini ci porta alla radice del suo ideale.(302) Colpisce fin dal primo momento la sua volontà decisa di dare una risposta intelligente e fedele alla vocazione divina.

201

a) La chiamata divina ricevuta da Giovannino, tende fin dall' inizio verso quel tipo di opera che egli aveva intraveduto nel misterioso sogno fatto a nove anni.(303) così si spiega perché dei sacerdoti, suoi antichi compagni di studi già avanzati in età, riconoscessero realizzato a Valdocco quello che Don Bosco seminarista molti anni prima aveva già descritto, come se avesse veduto coi propri occhi ciò che mostrava.(304)

202

b) La risposta alla missione ricevuta dall' alto fu l' attività intrapresa da Don Bosco a favore dei giovani, che si svolse in sintesi nell' Oratorio. Fu Don Bosco stesso a considerare una specie di Oratorio i suoi primi tentativi apostolici iniziati all' età di dieci anni, subito dopo l' invito rivoltogli nel primo sogno.(305) Fu anche Don Bosco a interpretare come inizio e principio dell' Oratorio l' incontro con Bartolomeo Garelli e la prima catechesi iniziata il giorno storico dell' Immacolata.(306) Egli ha coscienza di trovare nell' Oratorio la sua piena risposta alla chiamata di Dio, lo scopo della sua vita: Quando mi sono dato a questa parte del sacro ministero, intesi di consacrare ogni mia fatica a Dio e a vantaggio delle anime.(307)

203

Una tale convergenza ci permette di ricostruire il pensiero di Don Bosco sul suo apostolato, sia discendendo dalla vocazione iniziale per giungere fino alla sua opera realizzatasi nell' Oratorio, sia ascendendo dal complesso delle attività fino ai motivi che le ispirarono.

204

La semplice rievocazione dei sogni vocazionali da una parte, e la lettura dei Regolamenti dell' Oratorio dall' altra, rispondono esattamente a questo programma. Consideriamo i Sogni come una ricostruzione autobiografica della vocazione di Don Bosco. Si direbbe che nell' evocazione letteraria Don Bosco cerchi di assicurare alla sua missione quel carisma che viene dall' alto. Il nostro studio si limita a enucleare l' idea del narratore, piuttosto che a discutere la realtà oggettiva dei fatti narrati; possiamo quindi risparmiarci non lievi questioni di critica riguardanti il genere letterario della narrazione.

205

I Regolamenti, scritti da Don Bosco, rappresentano una testimonianza eloquente dell' indirizzo che egli intendeva dare, anche in piano istituzionale, alla sua azione formativa.

#### 2. Lineamenti dell'Azione Apostolica

206

a) Nei ripetuti accenni ai Sogni della sua infanzia, Don Bosco lascia trasparire una piena consapevolezza di doverli interpretare come segni evidenti di una vocazione superiore, marcata da tratti specifici indicatigli dall'alto. Dai racconti dei sogni vocazionali, densi di reminiscenze bibliche, balza fuori un Don Bosco convinto di essere chiamato da Dio al ministero di pastore dei giovani. Pastore è l'immagine insistentemente ripetuta fin dall'inizio in tutti i sogni vocazionali.(308)

207

I sogni lo presentano come un futuro pastore, destinato alla custodia dei giovani (Mi ordinò di mettermi alla testa di quei fanciulli) che sono oggetto della predilezione di Cristo (Sinite parvulos venire ad me), e che costituiscono la porzione più delicata e più preziosa dell'umana società;(309) i suoi prediletti saranno i giovani più poveri e abbandonati.(310) Il motivo è che essi, appunto perché più bisognosi, sono i primi destinatari del Vangelo e l'attività evangelica svolta tra loro costituisce il segno della divina salvezza già in atto. (Pauperes evangelizantur).(311)

208

La pastorale giovanile affidata al nostro Fondatore si ispira anzitutto agli esempi del vero pastore evangelico: Don Bosco dovrà essere buono (Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità...) e sollecito (Mettiti adunque immediatamente a fare una istruzione....)(312)

209

Vi sono sfumature particolari che specificano ulteriormente la missione di Don Bosco essenzialmente evangelica e catechistica:

- il DOCETE rivolto da Cristo ai suoi apostoli si concretizza, nel caso di Don Bosco mandato a dei poveri ragazzi, in una formula realistica in apparenza modesta, ma di contenuto densissimo e piena di tatto pedagogico: Insegna il catechismo (Mettiti a fare loro una istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù);(313)

210

- l'EGO VOBISCUM SUM abituale nella missione biblica come pegno di autenticità e di fedeltà di Dio alle sue promesse si modula in chiave di tenerezza materna a favore dei giovani abbandonati. Si direbbe che Cristo intendesse rendersi visibile nel ministero affettuoso di sua Madre, per rispondere all'inadeguatezza del pastore, povero pastorello dei Becchi (Io ti darò la Maestra),(314) e anche alle carenze delle pecorelle, prive del calore di una famiglia e dell'affetto di una mamma. (Ciò che vedi in questi animali... tu lo vedrai fare per i miei figli).(315) Questo quadro stupendo in cui si alternano tratti di saggezza pedagogica e di bontà evangelica sintetizza l'idea di Don Bosco. Egli vuole che i suoi figli si formino alla sua missione; a suo avviso è chiaramente soprannaturale, ma anche squisitamente umana.

211

L'Oratorio, per volontà del Signore nei sogni, è destinato a diventare una casa della catechesi per i giovani abbandonati. Dovrà essere anzitutto una palestra, dove essi possano acquistare una formazione integrale delle verità vive del Vangelo; e anche (poiché la Maestra è Madre) un'autentica famiglia, dove i poveri orfani siano in grado di scoprire la bontà salvifica del Padre incarnata in segni a loro accessibili, perché ispirati alla pedagogia del Vangelo, che è pedagogia di amore.

212

b) Nel Regolamento dell'Oratorio. Volendo passare dalla prospettiva del progetto al piano della realizzazione storica, non vi è nulla di più espressivo che il Regolamento per l'Oratorio, dove i tratti caratteristici della pastorale di Don Bosco diventano norma di azione specificamente salesiana. In questo scritto Don Bosco mette a fuoco la finalità assegnata alla sua istituzione: Quegli sforzi che il Verbo Divino fece per radunare i figli di Dio che erano dispersi, parmi che si possano letteralmente applicare alla gioventù dei nostri giorni.(316)

213

L'Oratorio in questa prospettiva acquista vere dimensioni evangeliche. Il Regolamento, per sua natura arido e necessariamente normativo, non impedisce di rilevare come i lineamenti apostolici dell'Opera corrispondano fedelmente ai progetti profetici.

214

a) La cura dei giovani nell'Oratorio non è austera, rigida, scostante. E' invece allegra, piacevole, attraente. Scopo dell'Oratorio è di trattenerne la gioventù nei giorni di festa, con piacevole e onesta ricreazione.(317) Ma allo stesso tempo è formativa, è educativa, è salvifica, in accordo con il comando registrato nei sogni

vocazionali. L'istruzione religiosa è lo scopo primario, il resto è accessorio, come allettamento ai giovani per farli intervenire.(318)

215

b) L'Oratorio è cattolico, cioè universale, in quanto aperto a tutti i giovani: si hanno specialmente di mira i giovanetti operai... non sono però esclusi gli studenti.(319) Il motivo della preferenza per quelli che sono poveri, più abbandonati e più ignoranti (320) è in linea perfetta con la finalità primordiale dell'Oratorio, con la preoccupazione cioè apostolica, perché hanno maggior bisogno di assistenza per tenersi nella via dell'eterna salute.(321) L'Oratorio è integrale in quanto si rivolge a tutto il giovane, senza dicotomie, in un'azione che lo considera allo stesso tempo uomo e cristiano: fare buoni cittadini in questa terra, e poi, un giorno, abitatori del cielo.(322)

216

In conclusione, l'Oratorio aspira a essere: una casa, per quelli che non l'hanno,(323) una parrocchia, per chi non conosce la parrocchia,(324) una scuola, accessibile a chi altrove troverebbe difficoltà, forse insormontabili.(325)

217

c) Lo stile caratteristico di cui è sostanziata questa pastorale giovanile ha vibrazioni intense di carità evangelica. Questo Oratorio è posto sotto la protezione di San Francesco di Sales, perché coloro che intendono dedicarsi a questo genere di occupazione, devono proporsi questo santo modello della carità nelle buone maniere, che sono le fonti da cui derivano i frutti che si sperano dall'opera degli Oratori.(326) Una simile affermazione trova un riscontro eloquente nello scritto di Don Bosco sul SISTEMA PREVENTIVO.

218

E' appunto questa carità autenticamente soprannaturale, ma realmente incarnata, che diventa percettibile dai giovani: pervasa da serena letizia, vissuta in chiave di amicizia vera e in clima di famiglia, ispirata alla tenerezza materna di Maria, che informa tutta la metodologia del lavoro nell'Oratorio:(327) - sia nel momento ricreativo, procurando un clima caldo e sereno come sfondo per i trattenimenti giovanili, - sia nel momento formativo integrale; tanto nell'aspetto personale di comunicazione della Verità (catechesi) e della Vita (frequenza dei sacramenti) quanto in quello comunitario di scambio reciproco di esercitazione pratica all'apostolato (compagnie).

219

### 3. Permanenza e contingenza

Nella missione di Don Bosco c'è dunque una coincidenza innegabile tra due prospettive: vocazione e risposta; programma e realizzazione. Occorre sottolineare i tratti che consideriamo normativi per l'odierno rinnovamento: continuità e novità. Sono senza dubbio le due dimensioni costitutive dell'azione di Don Bosco.

220

#### a) Continuità

Nel primo sogno vocazionale sembra quasi che la missione sia affidata in forma esclusiva alla persona di Don Bosco. Ma, dato che il brano presenta lo stile proprio delle vocazioni bibliche, non è arbitrario intravedere l'alternativa abituale di partecipazione e successione, resa poi più esplicita dai documenti posteriori. Infatti nei sogni ulteriori, che venivano a precisare il primo, si trovano indicazioni significative. A un certo momento si accenna alla stanchezza di Don Bosco: (oppresso dalla stanchezza volevo sedermi in una strada vicina). Non gli fu permesso un riposo che avrebbe lasciato un lavoro urgente ancora incompiuto (ma la pastorella mi indicò di continuare).(328) Bisognerà assicurarsi dei collaboratori. E fu appunto in quel momento che sopraggiunsero parecchi pastorelli per aiutare nel lavoro cresciuto a dismisura.(329)

221

Questi primi collaboratori però non risolvevano il problema, per mancanza di continuità: essi fermavansi poco, e tosto partivano. Non era la maniera di portare avanti un lavoro fruttuoso. Si imponeva la ricerca di una soluzione adatta. E allora succedette una meraviglia.(330) La meraviglia fu che l'Oratorio arrivò a maturità, diventando fecondo fino al punto di essere in grado di procurarsi i propri pastori. Molti allievi cangiavansi in pastorelli che, crescendo, prendevano cura degli altri. L'Oratorio poté espandersi, portando in altri luoghi la stessa fiamma di apostolato giovanile. (Crescendo i pastorelli in gran numero, si divisero e andarono altrove per accogliere altri animali e guidarli in altri ovili).(331) Non tutto però era risolto. Don Bosco accusava con dolore la discontinuità dei suoi collaboratori. (Avevo coadiutori dei preti che mi

aiutavano e poi fuggivano. Io cercavo con grandi fatiche di attirarmeli, ed essi, dopo, se ne andavano e mi lasciavano solo). Ancora una volta la Madonna dei suoi sogni gli venne incontro: Vuoi tu sapere come fare perché non ti scappino più? Prendi questo nastro bianco e lega loro la fronte. Prendo riverentemente il nastrino bianco dalla sua mano, e vedo che sopra c'era scritta questa parola: obbedienza.(332)

222

La Congregazione dunque, con il suo voto di obbedienza, nella visuale del Fondatore, non è che la formula per assicurare, in maniera stabile e permanente, il lavoro apostolico a lui affidato e da lui partecipato ai collaboratori immediati. Questo effetto sempre cresceva, mentre io continuavo nella missione conferitami, poiché da costoro si lasciava affatto il pensiero di andarsene altrove, e si fermarono ad aiutarmi. così venne costituita la Pia Società Salesiana.(333)

223

b) Contingenza

Pur nella fedeltà alla missione originaria, Don Bosco fu sempre pronto a includere nella sua attività le richieste che l'evoluzione delle situazioni ambientali, le svolte nel campo politico ed ecclesiastico i bisogni dei suoi ragazzi, gli andavano man mano presentando.(334) così fin dall'inizio, lo si vide desideroso di un nuovo tipo di sacerdote, meno austero e più accessibile ai giovani.(335) Alle difficoltà provenienti da sospetti e da persecuzioni, alla mancanza di mezzi, seppe sempre rispondere con un'azione positiva, duttile ma tenace.(336) Le vicende dell'Oratorio peregrinante dal Convitto ecclesiastico al Rifugio, ai prati della periferia, sono una prova della sua inventiva.(337) Predicava insistentemente l'abbandono nelle mani della Provvidenza, ma fu tra i primi a insistere per contratti di lavoro per apprendisti;(338) offrì la sua vita per i giovani poveri, ma accettò, anche se a malincuore, opere che parevano in contrasto con la sua vocazione originaria - come i collegi di Valsalice e di Alassio, per i giovani di classe più abbiente. Fu pronto a collaborare con un governo anticlericale per risolvere il problema delle sedi vescovili vacanti, quantunque si dichiarasse estraneo alla politica. Non esitò a imprimere un corso nuovo - certamente molto sentito nell'ambito dell'Oratorio - assumendo l'assistenza degli emigranti in America e le missioni.

224

L'accettazione di questi e altri nuovi centri d'interesse fu evidentemente non il frutto di improvvisazione o di arbitrio, ma la docilità piena alle leggi dello sviluppo di un organismo vivente. Uno stesso principio vitale si affermava in campi sempre nuovi, e sotto aspetti diversi: la ricerca del dialogo con il giovane, per aiutarlo, elevarlo, portarlo a Dio. Quel dialogo pedagogico iniziato con Bartolomeo Garelli nella sagrestia della Chiesa di San Francesco d'Assisi, non si interruppe mai. Per salvare le anime dei suoi giovani, Don Bosco si dichiarava pronto a qualsiasi cosa, persino a levarsi il cappello davanti al diavolo.

Con questo spirito è naturale che Don Bosco ci appaia come un esempio di apertura e di disponibilità a tutto ciò che i nuovi tempi gli presentavano. Lo fece con coscienza riflessa, fino al punto di potersi dichiarare, senza timore di smentite, un assertore entusiasta del progresso.(339)

225

c) Sintesi: fedeltà dinamica

così, dunque, Don Bosco ci si rivela come un modello sia di docilità al carisma originario, sia di apertura illuminata ai segni dei tempi. Nell'ambito dell'Oratorio egli ci offre un esempio permanente di questa fedeltà dinamica nel lavoro di formazione dei giovani. Il suo esempio è norma. Di fronte alle varianti della storia, egli ci confessa di aver sentito il bisogno di ricorrere alle fonti originarie della sua missione, in cerca di orientamenti sicuri: Allora - scrive dopo la narrazione dei sogni vocazionali - ne compresi poco il significato, perché poca fede vi prestavo, ma capii le cose di mano in mano che avevano il loro effetto. Anzi, più tardi, congiuntamente ad altro sogno, mi servì di programma nelle mie deliberazioni.(340)

226

E' questa anche la regola di condotta per noi Salesiani, stimolati sia dal desiderio di fedeltà alla vocazione, sia dalla necessità di rispondere positivamente alle variabili di uno sviluppo vertiginoso della società e della storia. Reagire alle esigenze delle situazioni concrete alla luce del mandato originario, è qualcosa che supera la semplice imitazione. A questo invitava Don Bosco quando affidò per iscritto ai figli le sue confidenze, con l'intenzione di mettere a loro disposizione una norma per superare le difficoltà future, prendendo lezioni dal passato(341)

227

Il ritorno dunque al Don Bosco dell'Oratorio, visto come criterio di rinnovamento, non è un postulato aprioristico, né una intuizione geniale, si tratta piuttosto di un atto di fedeltà dinamica alla missione originaria

del nostro Fondatore. Per indovinare la formula di sviluppo omogeneo, per trovare le scelte operative che impone la fedeltà della missione salesiana, per sapere quello che oggi Don Bosco farebbe, cioè quello che noi dobbiamo fare in quanto salesiani, non conosciamo altro metodo che risalire all' Oratorio, dove il suo apostolato esemplare è germogliato e si è sviluppato.(342)

## CAPO SECONDO FEDELTA' NEL DINAMISMO

228

L' applicazione del criterio per il rinnovamento dell' attività salesiana comporta due tempi: a) un ESAME critico per stabilire se le svariate opere che oggi sosteniamo rappresentino una fedele continuazione della missione di D. Bosco; b) una PROGRAMMAZIONE per assicurare che le nostre attività future rispondano alle esigenze dei tempi, in coerenza con lo spirito primigenio. Sono due momenti complementari: controllare la fedeltà nel dinamismo odierno e garantire il dinamismo nella fedeltà al nostro apostolato di domani.

229

Nell' accingerci a un' analisi critica delle nostre attività odierne anticipiamo due premesse: la fedeltà a Don Bosco non significa ripetizione meccanica delle sue iniziative, ma consonanza col suo fine e col suo stile.(343) La fedeltà in secondo luogo implica lo sforzo di assimilazione delle istanze odierne; in armonia col nostro Fondatore sensibilissimo ai richiami del suo tempo.

### 1. Qualità delle opere

230

#### a) Criterio

Per controllare la fedeltà dinamica delle nostre opere, il primo compito è di vedere se conservino intatto l' orientamento impresso da Don Bosco. Tre requisiti sono indispensabili perché un' attività sia veramente salesiana: - essere al servizio della gioventù, soprattutto più bisognosa; - avere una finalità integralmente pastorale, - essere impregnati di quello spirito che informava l' azione di Don Bosco nel suo Oratorio di Valdocco. Tenteremo un' analisi rapida sia della natura, sia dello spirito delle nostre opere attraverso una critica oggettiva. Essa non si limita alla denuncia delle eventuali deviazioni, ma si preoccupa di orientare proficuamente le energie vitali, persuasi come siamo che una sana critica delle opere, diventa, in definitiva, una ricostruzione ideale dell' opera.

231

#### b) Problemativa

L' applicazione del nostro criterio (Don Bosco nell' Oratorio) mette a prima vista in crisi la legittimità di certe prestazioni dei Salesiani in opere ritenute tradizionali. Basta gettare uno sguardo all' interno delle nostre comunità: non è frequente trovare dei confratelli che vivono e lavorano in un certo disagio.

232

Alcuni non hanno un' occupazione che li metta a contatto diretto con i giovani, temono quindi di essere esclusi dal vero apostolato salesiano. Si domandano se merita il nome di apostolo della gioventù chi rimane lontano dai giovani per esigenze di altre attività. Altri, benché a contatto permanente con i giovani, sono scontenti: hanno l' impressione che il loro compito (quello di insegnanti per esempio) limiti o addirittura renda impossibile o precario un lavoro specificamente pastorale. E ciò appare ingiustificabile ai loro occhi in un tempo in cui scarseggiano i ministri del Signore. Altri infine che pur si trovano immersi in un lavoro tipicamente pastorale (come per esempio nelle parrocchie e nelle missioni) credono di trovare motivi di tensione fra le esigenze della missione ecclesiale e le esigenze specifiche imposte dall' apostolato schiettamente salesiano.

233

#### c) Risposta

C'è una risposta alla luce degli insegnamenti di Don Bosco? Pensiamo di sì. Fu Don Bosco stesso ad assegnare ai collaboratori decisi a rimanere con lui le occupazioni più disparate, non esclusi quei lavori che non consentivano il contatto diretto coi giovani. Data la natura comunitaria della sua opera, egli li considerava membri del suo organismo apostolico, ed essi si sentivano inseriti nella missione salesiana.

234

Fu Don Bosco a mandare i suoi alle Università statali affidando loro in seguito l' insegnamento anche di materie profane. Don Bosco aveva idee molto chiare sull' unità dell' uomo e conseguentemente sulle necessità di un' azione educativa integrale. Sapeva infatti che un' azione pastorale forma allo stesso tempo degli onesti cittadini e dei buoni cristiani. In questo senso vedeva nella scuola un momento formativo provvidenziale.(344) Il discorso sembrerebbe meno conseguente allorché si cerca di interpretare l' invio dei primi salesiani in Missione, come espansione dell' Oratorio e il loro inserimento nelle parrocchie, che con le Missioni hanno delle analogie.

235

Una riflessione sulla storia dell' Oratorio e sugli scritti di Don Bosco, circa l' impresa missionaria, ci autorizza alle seguenti conclusioni: - le Missioni hanno bisogno dei Salesiani, perché vi sono schiere di giovani pagani che da loro attendono l' annuncio gioioso del Vangelo;(345) - a loro volta i Salesiani hanno bisogno delle Missioni perché non è possibile formare i giovani senza quella vibrazione particolare che offre l' esperienza viva di una Chiesa costituzionalmente missionaria.(346)

236

Le Missioni rappresentano dunque per i Salesiani una dimensione essenziale del loro apostolato. A loro è richiesto dalla Chiesa di lavorarvi nello spirito e con lo stile specifico del Fondatore. Il discorso sarebbe parallelo a proposito del nostro inserimento nei quadri istituzionali della Chiesa locale.

## 2. Dinamismo delle opere

237

### a) Tensioni attuali

Date le tensioni straordinarie che oggi travagliano la Chiesa e il mondo, avvertiamo la necessità di applicare il criterio che ci assicuri la fedeltà dinamica al nostro Fondatore. Vi possono essere dei Confratelli che guardano con prevenzione al Vaticano II e dubitano che la fedeltà a Don Bosco sia compatibile con l' accettazione sincera e coerente del messaggio conciliare. Come pure vi possono essere d' altra parte dei Salesiani che, alla luce del Concilio, ritengono superate non poche tradizioni. Don Bosco, a loro parere, fu un genio nel suo secolo, ma sarebbe un anacronismo il mantenere i suoi metodi in un contesto del tutto diverso.

238

### b) Tentativi di soluzione

Il riferimento all' Opera del Santo ci permette di intravedere una via di soluzione a questa problematica. Ci sarebbe una formula semplice e valida per qualunque situazione presente o futura. Don Bosco mise come principio fondamentale della sua azione apostolica la sottomissione filiale e devota alle indicazioni del Magistero autentico.(347) L' atteggiamento genuinamente salesiano sarà dunque di fedeltà ai Pastori della Chiesa in modo che, ferma restando l' identità salesiana, si arrivi perfino al sacrificio di alcune care tradizioni di famiglia. Ma tale formula, per taluni troppo semplice, lascerebbe l' impressione di un certo automatismo, difficilmente accettabile nel nostro tempo, e di un certo autoritarismo nell' esercizio del Magistero, in contrasto con la recente ecclesiologia.

239

Occorre ricercare un' applicazione del criterio in forma più modulata, più aderente alla storia dell' Oratorio; vi si vede Don Bosco umile e obbediente, ma nello stesso tempo tenace difensore del suo carisma di fronte a pressioni di ecclesiastici non sufficientemente illuminati.(348) La risposta va cercata non in superficie ma nella convergenza profonda ed evangelica tra gli orientamenti di base dell' Oratorio e quelli del Vaticano II. Esiste una vera sintonia, nonostante le apparenti contrapposizioni dovute ai diversi contesti della situazione storica. Orbene, questa convergenza è innegabile. Alla base dell' inflessione ecclesiologica del Vaticano II si trova appunto l' accettazione dei tre segni dei tempi che porta con sé l' integrazione antropologica della pastorale:

- riconoscimento della dignità della persona umana;
- rapporti di fraternità nella comunità degli uomini;
- dinamismo autentico di progresso delle realtà umane.

240

Il Concilio poté fare suoi questi valori per un innesto vivificante della dottrina evangelica. Questa, infatti, innalza l' uomo alla sua vocazione di taglio di Dio; trasforma la tendenza alla socialità umana in comunione

reale nel corpo mistico di Cristo; e appaga l' ansia di proiezione verso il futuro col panorama sconfinato di una vita cristiana essenzialmente escatologica.(349)

241

Nell' Oratorio di Don Bosco si può vedere di fatto assimilato questo umanesimo cristiano nel rispetto della persona del giovane, nello sforzo di inserirlo preparato nella società e nello sviluppo delle sue potenzialità, sia nel campo naturale che in quello della grazia.(350)

242

c) Il fondo della convergenza

Questa sintonia di fondo tra i principi dell' Oratorio e gli indirizzi del Vaticano II non si deve attribuire solo al genio di un educatore che, come Don Bosco, valica le frontiere del proprio secolo, affacciandosi al futuro; ma all' approfondimento spirituale di un apostolo, che meditando sulla propria diaconia alla luce del Vangelo seppe scoprire i valori permanenti e perciò sempre attuali della gioventù.(351)

Il rinnovamento della Chiesa deriva dalla sua ansia apostolica. L' attualità di Don Bosco e della sua Congregazione affonda le radici nella partecipazione viva allo slancio apostolico della Chiesa. Le opere dunque rispondenti al criterio ideale non saranno necessariamente quelle che fissano con rigidità strutture antiche, ma quelle che sviluppano in forma armonica i germi già latenti nell' opera personale di Don Bosco.

3. L'opera-radice delle opere

a) Modalità dell'opera

243

La diaconia in favore della gioventù offre alla creatività dei figli di Don Bosco un campo aperto a nuove e molteplici iniziative. Si direbbe che le opere salesiane spuntino alla maniera dei rami di un albero. Innestate nello stesso tronco originario, rappresentano il naturale sviluppo dell' opera del Padre.(352) La cura pastorale dei giovani bisognosi, improntata allo stile caratteristico dell' Oratorio, dovrà conseguentemente informare ogni iniziativa, di qualunque tipo.

244

Occorrerà riconsiderare le opere giovanili tradizionali. Al riguardo non vi sono né preferenze né esclusivismi. Quello che conta è la sintonia con l' opera di Don Bosco. Piuttosto che l' enumerazione di possibili opere interessa concentrare l' attenzione sul nocciolo dell' azione salesiana. Sono tre i principi che reggono la sua legittima espansione:

- che essa tenda al reperimento e alla preparazione degli educatori;
- che sia orientata verso la formazione umana e cristiana dei giovani;
- che serva a favorire l' incontro dei protagonisti nell' azione educativa.

245

b) Radice profonda

Conviene ricordare infine due punti fondamentali: anzitutto la linfa vitale dell' Opera meravigliosa di Don Bosco fu la sua intensa vita interiore; il segreto della sua fecondità apostolica ha le radici nel cuore del Padre. Servo fedele e prudente, ebbe la saggezza di rafforzare la sua missione con l' apporto potente della consacrazione religiosa.

I Salesiani, docili all' appello del Vaticano II che desidera un inserimento più intenso nell' apostolato ecclesiale, non mancheranno di rinvigorire la fedeltà alla loro consacrazione, per rinnovare la vitalità originaria della loro missione giovanile.

246

Il criterio di rinnovamento garantisce dunque questo esame a fondo del nostro orientamento operativo per assicurare la FEDELTA' ALLA MISSIONE DI DON BOSCO.

Non c'è da temere nessuna limitazione arbitraria del vero dinamismo apostolico già in atto. Anzi la fedeltà vera all' opera di Don Bosco ci spinge a delle imprese ancora inedite per esplicitare quel suo zelo ardente che lo costringeva a scegliere i posti di avanguardia trattandosi del bene dei giovani e a rischiare coraggiosamente fino alla temerarietà.

CAPO TERZO

IL DINAMISMO NELLA FEDELTA'



247

1. Non sarebbe legittimo restringere il criterio a una semplice norma di prudenza, destinata a frenare sistematicamente ogni iniziativa per paura di eventuali infedeltà. La fedeltà vera al Don Bosco dell' Oratorio ci impone di considerare anche come normativo lo zelo audace e coraggioso del nostro Padre nell' esercizio del suo ministero.

248

2. Per rispondere adeguatamente ai bisogni dell' ora presente, ci si chiede un incremento apostolico. Resta da vedere se basta un allargamento di tipo quantitativo, oppure se e doveroso un salto qualitativo. a) Si impone senz'altro un raggio di azione più ampio in maniera che, con un pieno rispetto alla tradizione, si risponda davvero alle dimensioni della nuova civiltà. Don Bosco si sentiva chiamato alla salvezza di tutta la gioventù. Se i suoi figli prendono sul serio la stessa missione, certa mente scopriranno oggi degli ambienti non ancora raggiunti e delle iniziative ancora inedite. b) Questo però non ingloba e non esaurisce totalmente il problema: vi sono infatti delle istanze del tutto nuove, alle quali non sembra che si possa rispondere senza operare un salto qualitativo, sia per la meta da raggiungere, sia per la strada da percorrere. Abbiamo coscienza di toccare dei problemi ardui, per i quali non è possibile improvvisare risposte definitive. Riteniamo però doveroso l' invito alla riflessione.

249

1. Incremento quantitativo

Siamo persuasi che il nostro criterio autorizza iniziative, che pur conosciute di fatto a Don Bosco, si trovano sulla linea di sviluppo del suo ministero. Crediamo con molti CIS che un rinnovamento fedele, sia allo spirito originario, sia alle esigenze dei tempi, postuli: - uno sforzo di tutti - per potenziare il nostro lavoro tra i giovani - con una dedizione piena.

250

a) Sforzo di tutti

Chi oggi intende seguire Don Bosco non può misconoscere il dinamismo del suo apostolato: non soltanto mise in azione TUTTE le forze che aveva a sua disposizione (chierici e laici; consacrati e secolari; salesiani, operatori e benefattori) ma si adoperò attivamente per individuare vocazioni e per formarsi i futuri collaboratori a costo di enormi sacrifici.(353)

L' odierna ecclesiologia offre nuove risorse per l' espansione del Regno di Dio: gli Istituti Secolari, sorti come entità intermedia tra i consacrati (religiosi) e i non consacrati (secolari). Si assiste oggi a una esplosione dello Spirito che spinge molte anime generose alla consacrazione nel secolo.

In consonanza con il desiderio di Don Bosco di mobilitare tutte le forze al servizio della causa dei giovani, dovremmo essere pronti a collaborare per il consolidamento di un eventuale Istituto Secolare che rinforzi le file degli apostoli salesiani in forma analoga a quello che avviene in campo femminile con le Volontarie di Don Bosco.

251

La nuova situazione sociologica ha portato alla creazione di organismi di carattere internazionale, forniti di mezzi imponenti, al servizio dell' umanità (ONU, UNESCO, FAO, COE, ecc.). L' assistenza alla gioventù è generalmente uno dei loro obiettivi.

Fedeli alla sollecitazione di D. Bosco, che mobilitò tutte le forze allora disponibili a favore della gioventù, i Salesiani non dovrebbero lasciare intentate le varie possibilità di collaborazione con questi organismi.

252

b) Per i giovani

I CIS, interpreti dell' ansia apostolica di Don Bosco, hanno auspicato un maggior dinamismo della nostra azione, tale da sollecitare la ricerca e l' incontro con i giovani lontani, piuttosto che aspettarli passivamente. Questa nostra missione si è fatta più urgente, in quanto non solo il numero dei giovani poveri e abbandonati è in continua crescita, ma il futuro del mondo dipende da loro in misura sempre maggiore. Elenchiamo alcune categorie che l' ansia apostolica di Don Bosco oggi avrebbe raggiunto:(354)

253

- I figli degli emigrati: vivono sradicati dalla patria, dal corpo familiare o dall' effetto di un ambiente naturale ormai perduto. Sono dei veri poveri. Molte delle iniziative assistenziali in loro favore sono di tipo laicista e l' assistenza religiosa, quando esiste, è generalmente ristretta ai soli adulti. Dato che noi abbiamo opere sia

nei loro paesi d' origine che in quelli di lavoro, ci troviamo in condizioni ideali per portare il nostro contributo di assistenza.

254

- I giovani apprendisti: devono venire aiutati non solo nel tempo della loro qualificazione, ma soprattutto nel momento particolarmente difficile dell' inserimento nel mondo del lavoro. Sull' esempio di Don Bosco, che per loro ebbe premure paterne e promosse iniziative eccezionali, ai suoi tempi, potremmo pensare alla formazione dei leaders, dei cappellani del lavoro, mense, assistenza ai pendolari, pensionati, ecc.(355)

255

- I giovani sbandati: sono ormai molto numerosi, soprattutto in alcuni paesi, quelli che si staccano dal proprio nucleo familiare per costruirsi, ancora immaturi, una vita autonoma, abbandonandosi spesso alla droga, a utopie assurde, a vizi degradanti, giungendo persino al suicidio. Per loro dove occorre e secondo opportune direttive bisognerà rendere più elastici e adeguati i nostri quadri attuali, per incontrarli dove effettivamente si trovano, guadagnarsi la loro fiducia, potenziare i loro desideri di amicizia, di associazionismo, di generosità.

256

c) Con dedizione piena

Nessuno può ritenersi dispensato dall' usare tutti i mezzi, che una carità illuminata suggerisce e che servono in particolare per esercitare le tre funzioni salvifiche di Cristo, messe in piena luce dal Concilio:

- Il movimento biblico ha aperto alla evangelizzazione nuove strade, che Don Bosco appena intravvide. Il successo delle iniziative, come dei focolarini, dei cursillos de cristianidad, delle comunità di base, e lo stesso movimento di Taizè, ci assicurano che i nostri giovani sono molto sensibili alla voce sempre attuale del Vangelo. A tale riguardo dovremmo ancora chiederci se abbiamo saputo sfruttare al servizio dell' evangelizzazione le moderne tecniche di comunicazione sociale.(356)

257

- Il rinnovamento liturgico ha riconfermato che la Eucaristia costituisce il fulcro della vita cristiana. Don Bosco l' aveva messa come colonna portante del suo Oratorio. Ai giorni nostri il desiderio di molti giovani anche non cattolici di partecipare alle liturgie di gruppo, la volontà di ricevere insieme il Pane Eucaristico, come segno di fraternità e di comunione di vita, e perfino le loro intemperanze di fronte alle leggi canoniche, debbono far riflettere. L' esame di coscienza infatti verte inevitabilmente sulla nostra incapacità a scuotere i giovani di certi nostri ambienti dalla loro indifferenza a riguardo del Sacramento dell' Amore.(357)

258

- Il movimento pastorale che è il più vistoso risultato del Vaticano II ci offre delle opportunità che Don Bosco sarebbe ben lieto di cogliere. Alla luce delle sue intuizioni e del suo ardimento non vediamo perché non potremmo collaborare con organismi ecclesiastici e civili:

- per l' orientamento della catechesi nazionale,
- per la formazione pedagogica dei candidati al sacerdozio,
- per influire sull' orientamento della legislazione scolastica,
- per la formazione all' uso degli audiovisivi e alla sana lettura,
- per iniziative di tipo culturale, come campagne di alfabetizzazione,
- per incanalare attività inedite, sempre sulla linea genuina del nostro specifico apostolato, quali l' apprendimento delle lingue, i contatti culturali e le organizzazioni turistiche e qualunque altra iniziativa riguardante il tempo libero,
- infine per l' assistenza ai giovani, che manifestano particolare sensibilità per il servizio sociale e per l' apostolato laico nei Paesi in via di sviluppo.

Non sono che esempi. I CIS hanno sottolineato gli sforzi e la creatività che dovrebbero spingerci all' azione e che siamo ben lontani dall' avere esaurito.

259

2. Salto qualitativo

Di fronte a certe istanze di cambio radicale, assistiamo a delle reazioni spontanee, giustificabili forse in piano logico, ma che sembrano urtare contro la parola e l' esempio di Don Bosco. La finalità del nostro studio non ci consente di scendere a delle applicazioni particolari, ma ci obbliga a rimanere su un livello teorico. Non sarebbe realistico, è vero, rifiutare, a nome della tradizione, gli autentici valori di un nuovo mondo per il quale dobbiamo formare i nostri giovani. Ma si può parlare ancora di fedeltà in tale dinamismo? Nella tensione permanente tra continuità e novità si è già raggiunto un certo consensus. Non si può misconoscere l'

esigenza di una sintesi. Ciò che rimane problematico è il dosaggio delle due componenti. Può essere utile anche in questo campo il nostro criterio? Pensiamo di sì. La fedeltà dinamica non esclude per principio delle variabili qualitativamente diverse.(358) E' chiaro che, una volta accettate, impongono dei cambiamenti di rotta ANCHE VISTOSI.

260

a) Struttura della sintesi

Il nostro problema non è che un aspetto particolare della svolta rinnovatrice della Chiesa. In essa infatti la fedeltà alla tradizione è postulata dalla nostra fede. La condiscendenza poi alla statura reale degli uomini è legge fondamentale dell' incarnazione. La traiettoria storica della Chiesa è dunque la risultante di quelle due componenti: conservazione di un deposito e servizio all' appello dei destinatari della sua missione salvifica. Al livello del Vaticano II si possono individuare due svolte tipiche nella marcia del popolo di Dio:

261

1) Nel cammino di pellegrinaggio, in quanto comunità terrena, la Chiesa sente l' attrazione verticale del suo Signore che la richiama a una purificazione continua. La risultante è una traiettoria di riforma permanente. Oggi siamo in grado di interpretare serenamente il senso dell' Ecclesia sancta semper reformanda.

262

2) Nella sua dispensazione ministeriale dei tesori divini, la Chiesa non resta mai sorda ai richiami degli autentici valori secolari. La risultante è questa volta una piena disponibilità al DIALOGO che oggi domina per intero la pastorale della Chiesa.

Sia il postulato permanente di riforma che la promulgazione conciliare del dialogo, appunto perché incidono sulla nostra vita cristiana, si proiettano anche sul nostro comportamento specificamente salesiano. Le due variabili introducono degli aspetti profondamente nuovi. Non c'è da meravigliarsi che sia anche nuovo l' itinerario imposto dalle sintesi.

263

b) Il criterio in azione

Non ripugna dunque ad un' autentica fedeltà l' ipotesi di un vistoso mutamento di rotta.

Tuttavia l' operazione della sintesi è estremamente delicata. Si avverte più che mai l' urgenza del criterio per discernere la vera traiettoria di marcia.

264

PROBLEMATICA

All' ora del nostro rinnovamento, i problemi sorgono dappertutto. La problematica si orienta sostanzialmente in tre sensi: educazione, educando, azione educativa. Non di rado troviamo delle istanze che non si appagano con una semplice intensificazione degli sforzi, ma richiedono un salto qualitativo. Vorremmo considerare alcuni aspetti di questa tematica:

a) Di fronte alla questione degli EDUCATORI, una delle costanti della strategia salesiana è l' uso organico di tutte le forze disponibili in favore dei giovani bisognosi.(359) Ma la collaborazione odierna presenta delle esigenze e offre dei modelli totalmente sconosciuti nel passato. Quale dovrà essere l' articolazione che, in linea con la mente di Don Bosco, assicuri il massimo di efficienza apostolica?

b) In rapporto agli EDUCANDI, tra le caratteristiche della nostra famiglia emerge il messaggio di purezza,(360) considerato decisivo nella formazione integrale dei giovani. Alla luce delle variabili sociologiche del nostro tempo di una conoscenza più approfondita della psicologia infantile, come fare a recare questo messaggio e inserirlo in un ambiente giovanile in cui la separazione dei sessi tradizionalmente sostenuta dalle nostre istituzioni, non è più possibile?

c) Sull' AZIONE EDUCATIVA: non c'è dubbio alcuno sulla fermezza di Don Bosco a riguardo della politica: non la credeva compatibile con la sua funzione educativa dell' Oratorio.(361) Di fronte all' insistenza della Chiesa, della nuova struttura della società e delle responsabilità civiche a cui dobbiamo formare i cittadini di domani, si rende doverosa una svolta decisiva nel nostro orientamento tradizionale?

265

Potremmo riferirci ad altri aspetti delle esigenze del momento attuale: c'è un clima diverso a riguardo della parrocchia, dell' università, dei pensionati, dei mezzi di comunicazione sociale, dei centri giovanili; nella collaborazione con la famiglia, nella forma di struttura delle opere... dappertutto è facile rilevare l' urto tra le tradizioni e le esigenze odierne. Urge risolvere in sintesi le tensioni.

266

#### ATTIVITA'

Non è facile offrire una risposta convincente. Di fronte alle divergenze di posizioni, si impone un esercizio corretto del criterio. A nostro avviso esso comporta due fasi:

a) Anzitutto bisogna precisare i due elementi, che dovranno integrarsi in sintesi organica: è necessario infatti purificare la presunta tradizione, per liberarla dalla scoria dell' abitudine che deforma il suo vero volto (momento di RIFORMA). E' necessario altresì individuare le presunte variabili odierne, e assicurarsi che non siano illusorie, ma autentici valori di ordine secolare e ecclesiale (momento di DIALOGO).

267

b) In secondo luogo, bisogna calcolare con esattezza la risultante dell' articolazione organica di ambedue le componenti. Si tratta di una traiettoria che sintetizza i valori tradizionali e gli odierni. Ne segue che dovrà considerarsi vera quella formula - e soltanto quella - che assicura la convergenza armonica di una vera CONTINUITA' con il passato genuino e di una autentica NOVITA' in linea con i segni dei tempi. In piano criteriologico una tale convergenza deve rendersi visibile, per l' esigenza del segno.

268

#### APPLICAZIONI CONCRETE

Ci sia permesso a questo punto solo un esempio. Abbiamo sentito molte volte in questi ultimi tempi l' esigenza odierna di una svolta e di una sterzata, da Don Bosco polemistia ai suoi figli ecumenisti. E' un salto qualitativo nella nostra tradizione di famiglia. Possiamo considerarlo legittimo in base al criterio di FEDELTA' DINAMICA?

Incominciamo col purificare due elementi:

- che cosa significa esattamente in Don Bosco l' atteggiamento polemistia? Non si può negare l' evidenza storica; risulta dal comportamento e dagli scritti.(362) Bisogna Tuttavia non dimenticare che la polemistia del nostro Padre era improntata a un servizio generoso della Verità della fede, insieme a una sollecitudine amorosa per i suoi Giovani minacciati di errore.

- Cosa comporta il nuovo orientamento conciliare? Una pastorale di dialogo generalizzato non poteva evidentemente escludere i cristiani separati da Roma. Lo conferma il Decreto Unitatis Redintegratio, in cui si impone espressamente un rispetto totale per gli interlocutori cattolici, nonché l' apertura sincera e comprensiva per il loro deposito di Verità evangelica.

269

Riesce l' ecumenismo a sintetizzare in forma armonica i valori della tradizione con le esigenze legittime di oggi? Possiamo scorgere la CONTINUITA' organicamente articolata con la NOVITA'? - Non si può mettere in dubbio la CONTINUITA' vera del Salesiano ecumenista con l' intenzione profonda che dominava l' opera positiva del Padre; in ambedue emerge lo stesso servizio alla Verità cattolica e la stessa sollecitudine amorosa in favore dei Giovani pericolanti nella fede. Ma tutto ciò senza detrimento della NOVITA'. L' ecumenismo del Salesiano aggiunge degli elementi, che mancano nel panorama storico di Don Bosco, perché essi erano totalmente sconosciuti nella Chiesa del suo tempo. Oggi il suo sguardo non si arresta alla verità espressa nel nostro Credo, ma considera tutti gli aspetti validi delle confessioni di fede altrui. Le sue braccia non stringono soltanto i giovani cattolici, ma si allargano anche con amore sincero verso tutti i nostri fratelli che non vivono in perfetta comunione con Roma. L' integrazione ecumenica rappresenta una vera mutazione riguardo all' esempio di Don Bosco. Tuttavia la svolta resta nell' orbita della FEDELTA' DINAMICA. Don Bosco non fu ecumenista; ma l' ecumenista salesiano realizza l' intenzione di Don Bosco, con delle sfumature addirittura più perfette, più sviluppate. L' ecumenismo è un fiore sconosciuto nell' Oratorio, ma sboccia dalla stessa pianta come naturale sviluppo della sua vitalità interna e della sua assimilazione ambientale.

270

Non è che un esempio. Ci siamo fermati su questo argomento perché non se ne fa parola in altri documenti del Capitolo, e perché ci sembra illuminante. Non sempre sarà limpida la formulazione dei dati tradizionali, né facile la lettura dei segni dei tempi. Tuttavia a noi interessa mettere in luce la natura e la funzione del criterio di rinnovamento, che resta valido anche nei casi estremi.

Il nostro criterio ci sembra utile: scarta l' involuzione portando l' azione al di là di quanto Don Bosco potè fare e immaginare; elimina la deformazione del suo spirito, assicurando l' autentica fedeltà, che è più profonda, più intensa del semplice gesto: cioè una FEDELTA' DINAMICA.

Riassumendo:

271

1) CRITERIO. Il nostro studio si muove in un campo ristretto. Si limita a dare consistenza riflessa a un criterio da noi conosciuto e applicato in forma spontanea. Ci piace osservare che anche nelle origini cristiane, la vita ecclesiale precedette sempre la riflessione ecclesiologica.

272

2) DI RINNOVAMENTO... Tuttavia non riteniamo superfluo lo sforzo. Il rinnovamento della Congregazione non finisce col Capitolo. Rimane come esigenza permanente per la sua natura ecclesiale: la Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a una continua riforma. (363) Non dobbiamo però subirla; dovremmo al contrario sapervi scoprire i segni di una vitalità, che, appunto perché potenziale, necessita di nuovi canali. Ogni rinnovamento della Chiesa infatti, consiste essenzialmente nell' accresciuta fedeltà alla sua vocazione,(364) Ed è appunto questa fidelitas aucta questa fedeltà in progresso, questa fedeltà dinamica, che diventa criterio allorché si rende visibile nel Don Bosco dell' Oratorio.

273

3) ... SALESIANO. E' un criterio la cui consistenza e perennità spera e confida di aver radici profondamente evangeliche. Questa fiducia risale allo stesso Don Bosco. Nel Piano di regolamento per l' Oratorio, egli collega espressamente il ministero nell' Oratorio con la missione salvifica del Verbo incarnato. Le parole del Santo Vangelo (365) che ci fanno conoscere essere il Divin Salvatore venuto dal cielo in terra per radunare insieme tutti i figli di Dio, dispersi nelle varie parti della terra, parmi che si possano letteralmente applicare alla gioventù dei nostri giorni... la difficoltà consiste nel trovar modo di radunarli, o per parlare loro, moralizzarli. Questa fu la missione del Figlio di Dio; Questo può solamente fare la santa religione. (366) Inoltre l' economia della salvezza di Cristo si ispira a due principi: la solidità della religione, perché è eterna ed immutabile in sé; e la flessibilità, in quanto, sa piegarsi alle vicende dei tempi e adattarsi all' indole diversa di tutti gli uomini. (367) La tenacità e flessibilità del Don Bosco dell' Oratorio, risente dunque una profonda ispirazione evangelica. Questo è il motivo decisivo della scelta di esso come criterio permanente del nostro rinnovamento. Ci riempie di gioia vedere le nostre intuizioni allinearsi con la mentalità di Don Bosco. Alla fine della sua vita egli lasciò ai suoi figli la sua autobiografia con lo scopo esplicito che servisse di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezioni dal passato.(368) In questo contesto, la lezione acquista una densità straordinaria. Ci sembra di risentire l' eco dell' invito di San Paolo: Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.